

Lectio Divina

Ap. 12, 1-18

¹Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. ²Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto. ³Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; ⁴la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. ⁵Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. ⁶La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecentosessanta giorni. ⁷Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme ai suoi angeli, ⁸ma non prevalse e non vi fu più posto per loro in cielo. ⁹E il grande drago, il serpente antico, colui che è chiamato diavolo e il Satana e che seduce tutta la terra abitata, fu precipitato sulla terra e con lui anche i suoi angeli. ¹⁰Allora udii una voce potente nel cielo che diceva: "Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, perché è stato precipitato l'accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte. ¹¹Ma essi lo hanno vinto grazie al sangue dell'Agnello e alla parola della loro testimonianza, e non hanno amato la loro vita fino a morire. ¹²Esultate, dunque, o cieli e voi che abitate in essi. Ma guai a voi, terra e mare, perché il diavolo è disceso sopra di voi pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo". ¹³Quando il drago si vide precipitato sulla terra, si mise a perseguire la donna che aveva partorito il figlio maschio. ¹⁴Ma furono date alla donna le due ali della grande aquila, perché volasse nel deserto verso il proprio rifugio, dove viene nutrita per un tempo, due tempi e la metà di un tempo, lontano dal serpente. ¹⁵Allora il serpente vomitò dalla sua bocca come un fiume d'acqua dietro alla donna, per farla travolgere dalle sue acque. ¹⁶Ma la terra venne in soccorso alla donna: aprì la sua bocca e inghiottì il fiume che il drago aveva vomitato dalla propria bocca. ¹⁷Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a fare guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che custodiscono i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù. ¹⁸E si appostò sulla spiaggia del mare.

Il segno grandioso – “*Era incinta e gridava*”

10 mar 2024

Si tratta di una lectio composita, basata sull'intero capitolo 12 dell'Apocalisse, iniziando però da un passo molto bello, Marco 5, 1-20 dedicato alla guarigione di un uomo posseduto da spiriti immondi e ambientato nella regione dei Geraseni, in vista delle alture del Golan, oltre Israele, verso nord-est.

Ma prima ancora ci interessano i motivi dell'azione di Gesù descritti al capitolo 5 di Marco, che risalgono a tutto ciò che precede: la tempesta sedata nella notte, Gesù che cammina sulle acque, Gesù che moltiplica i pani, Gesù che spiega ai discepoli, in privato, ogni cosa, mentre essi non capiscono, Gesù che ragiona sul fatto che Egli si preoccupa di provvedere alla vita dei suoi ricordando che sono rimaste ancora ben dodici ceste piene di pani e di pesci.

Introduciamo dunque il passo dell'Apocalisse intorno a questi momenti, con una sequenza che parte da una domanda:

dov'è il male? Ciò perché noi siamo tentati, sempre, di immaginare che il male sia nell'altro, facciamo tutte le nostre proiezioni per distinguerci dal male, siamo molto bravi a giudicare per sottrarci ad ogni responsabilità, ma la ragione, ad esempio, per cui abbiamo così paura delle serpi è dovuta al fatto che esse si insinuano dentro di noi, al di là del nostro controllo e con grande velocità.

Tutto ciò costituisce un grande cruccio per noi; come dice l'Antico Testamento “il peccato è accovacciato alla nostra porta”, non è molto distante, fa parte di ciò che siamo chiamati a combattere e che ci spinge, come dice il nostro Papa Francesco, a non stare fermi sul divano della Storia; se vogliamo un mondo diverso dobbiamo uscire dalla condizione della comodità e metterci in gioco.

Nella sequenza del Vangelo di Marco richiamata, succede, ad un certo punto, durante la notte, sulla barca, che i discepoli, in preda al panico fanno a Gesù, mentre Egli dorme, la domanda che

ci interessa: “Maestro, non ti importa che moriamo?” Gesù si alza, placa il vento e la tempesta con una parola: “Taci, calmati!”

La domanda dei discepoli è la chiave di soluzione all’**ansia** presente in quel Vangelo e nell’Apocalisse, ad essa Gesù risponde che gli importa che l’uomo muoia, che Lui è venuto proprio perché l’uomo non trovi la morte ma la vita e possa coltivare davanti a sé la speranza di vivere, non la depressione di chi trova la morte.

L’indemoniato di Gerasa, che Gesù guarisce, è infatti uno che è morto, proprio visivamente è tra i sepolcri, abita la morte, è nel luogo dove non c’è vita, non è in grado di avere relazioni con gli altri e con sé stesso, grida, si percuote, non riesce a comunicare, è incapace di contatto e di amore, è un morto e per questo il sepolcro è la sua dimora.

Negli ultimi giorni Padre Gianni ha inoltrato il video del funerale a Enzo Leone, a Napoli, ed il parroco dice alla gente: ”il morto non è lui, siete voi!” Siamo noi, i morti che girano per strada.

Gesù guarisce quest’uomo, non tanto per guarire un uomo in più; il suo è un gesto profetico con il quale ci libera dalla nostra paura originale della morte, la esorcizza.

Tutto ciò che Dio ci dà, fede compresa, è dono; noi non siamo costretti alla morte, Lui è autore della Vita, e ha potere anche sulla morte, sulle forze ostili che l’uomo non riesce a controllare; non esiste alcuna forza che possa resistere al Dio della vita, neppure la morte che Egli sconfiggerà con la sua Resurrezione.

Con questa fede possiamo ora avvicinarci al passo che ci parla dello sconvolgimento che c’è nella storia, nel cosmo, nel cielo, sulla terra dove vengono precipitate perfino le stelle; alla fine però la donna prevarrà.

Nella Scrittura è presente un vocabolo con la radice aramaica BRK che ha a che fare con “benedizione”, “creazione”; incontriamo questa radice tre volte: la prima volta in Genesi quando si dice che Dio “creò” il cielo e la terra e continua a creare il Sole, le stelle...; la seconda volta quando ci parla della Resurrezione, e ci dice che Dio fa una cosa nuova, il Figlio è concreatore e corredentore; la terza volta nel Salmo 50, quello che richiama la Confessione e dice “crea in me, o Dio, un cuore nuovo”, come dire che la riconciliazione che Dio dona all’uomo è davvero un rifacimento di ciò che siamo.

Potremmo chiamare questo passo di Apocalisse “L’incarnazione”, perché ha a che fare col mistero essenziale della nostra fede, il fatto che da quando il Figlio è entrato nella storia e si è fatto uomo, Dio ha scelto un’altra strada, quella della carne, e lo ha fatto davvero, nel senso che non esiste Dio senza carne e non esiste una carne senza Dio, senza Infinito.

In un articolo di Denis Edwards sulla “Laudato Sì” e sulla “Laudate Deum” intitolato “Incarnazione profonda: verso una teologia ecologica” si dice della grande intuizione di Papa Francesco rivolta al recupero della parte terrena della nostra vita, nel senso che non dobbiamo preoccuparci soltanto dello spiritualismo, come vorrebbe la cultura moderna, che cerca fantasmi e non carne, non realtà; quello che ci manca è il quadro globale, la consapevolezza che nella nostra vita tutto è connesso, soprattutto oggi; ci manca la capacità di vedere che quello che ci sta davanti è un intero, ci manca la cornice, vediamo solo il dettaglio e ci fermiamo al limite della spiaggia come accade allo spirito del male, senza vedere l’oltre.

In questa prospettiva in cui c’è la Creazione che continua e la Redenzione che ha portato il Figlio, attraverso l’Incarnazione che lega questi due Misteri, noi andiamo verso ciò che l’Apostolo chiama “ricapitolare tutto in Cristo”, verso il compimento, verso la Trasfigurazione; dovremmo essere capaci oggi, soprattutto dal punto di vista culturale, di non fissarci sull’antropocentrismo che ha coltivato molta parte della nostra coscienza del reale negli anni precedenti, ma essere capaci di comprendere il Diocentrismo, in altre parole “l’organismo”, che è di più dell’individuo, che è questa espressione collettiva della storia e del destino del mondo, quel mondo in cui “il battito d’ali della farfalla, laggiù in Patagonia, porta conseguenze dall’altra parte della Terra”.

Il capitolo 12 dell’Apocalisse è diviso in due parti: la prima, versetti da 1 a 6 ragiona dei segni, messaggi da decifrare; ce ne sono quattro:

la donna, il drago, il figlio e il deserto;

la seconda parte, versetti da 7 a 18, ragiona della lotta; ci sono due lotte, una in cielo – versetti 7-9 - tra Michele contro il drago e i suoi angeli, e una in terra, versetti 13-16, tra la donna e il drago; in mezzo c’è un canto di vittoria che conosciamo bene “ora si è compiuta la salvezza..”, versetti 10-12, e, alla fine c’è una sorta di esito provvisorio di questo dramma cosmico che abbiamo davanti.

Ci fermiamo velocemente sui quattro segni:

- la donna, - “segno grandioso” - versetti 1-2; “è vestita di sole” dunque illuminata, ha una regalità espressa dalla corona con le dodici stelle, riferimento ai dodici apostoli e alle dodici tribù; è signora della vicenda umana, ha la luna ai suoi piedi ed è variamente identificata: è il popolo d’Israele, è la Santa Madre Chiesa, è la madre del Figlio, è portatrice di vita perché incinta, grida, ed è la prima incarnazione;
- il drago – versetti 3-14 – “...apparve un altro segno”; il passo non dice “grandioso”, in quanto il male c’è, dobbiamo riconoscere che esiste quel male che divora la vita e la soffoca, ma il male è limitato, è semplicemente un altro segno; anch’esso ha un potere: le

dieci corna (i dieci regni), le sette corone (i sette governi), i sette diademi, espressione di potenza, di pretesa e soprattutto il drago, precipita con la coda un terzo delle stelle del cielo, togliendo i riferimenti dati da Dio con la Creazione, a garanzia dall'ansia dell'incertezza. Con Noè Dio aveva fatto il Patto che il mare non avrebbe superato la spiaggia e invece qui vengono precipitati i punti di riferimento, si fa il tentativo di riportare la storia e il cosmo nel caos primordiale;

- il terzo segno è il Figlio “..diede alla luce un figlio maschio...”che il drago vorrebbe divorare (versetti 4 e 5); il Figlio viene rapito, in alto, rappresenta il compimento della storia, è destinato a governare tutte le nazioni, con lo scettro di ferro;
- ma intanto (versetto 6) è predisposto questo luogo di prova e di protezione che è il deserto, per la donna, che è la Chiesa, il popolo santo di Dio. E' un luogo preparato da Dio, in cui c'è una salvezza, che ha un tempo, i 1260 giorni che hanno diverse interpretazioni.

Facciamo attenzione ad un particolare che ci interessa: l'autore dell'Apocalisse prima mette l'esito e poi racconterà la storia; è come se invece di fare un resoconto dall'inizio, raccontando in successione i fatti accaduti, arrivassimo subito al dunque e dicessimo che le cose andranno bene. E però cominciamo a leggere i fatti che stanno accadendo proprio alla luce della prospettiva dell'esito. E' esattamente il tema della liturgia di oggi (IV Domenica di Quaresima): l'innalzamento del serpente vuol dire che c'è una prospettiva, c'è una speranza, e se fossimo capaci di leggere la storia dal “dopo”, diremmo “grazie” invece di essere nell'angoscia.

Ritorniamo alla seconda parte, la lotta. Prima è in cielo (versetto 7), si sta leggendo in alto ciò che è in corso in basso e questo movimento dall'alto in basso ci interessa: potremmo sentirci sperduti soltanto nel dramma della terra ma dobbiamo sempre cercare il riferimento, che non è tanto “alto” nel senso di superiore, ma nel senso di “prima”; dire che è in alto significa dire che è indietro, che c'è stata già una lotta e che questa vita trova una sua origine anche in questo.

C'è l'angelo, Michele che esprime il fatto che solo Dio è Dio. Chi è come Dio? E' protagonista di una sconfitta che è già avvenuta: “non prevalsero e non ci fu più posto in cielo”. Lo dice in anticipo, come dire: “Ce la faremo!” che non significa illudere.

Così può esserci il canto di vittoria dei versetti 10-12, che dà conto di questa salvezza, dove tutto è al plurale “..noi...hanno vinto contro il drago..” e cosa importante, non siamo più soggetti all'accusa, non dobbiamo dare motivo all'altro di accusarci, l'uomo non è denunciabile, cioè non può essere messa in discussione la sua salvezza; il martirio di Cristo si fonda e si rende attuale nella testimonianza dei suoi.

Ultimi due versetti (17-18) evidenziano due cose: da un lato il furore del drago, che non demorde e va contro la discendenza della donna, lasciando in piedi questa dimensione epica, agonica della vita, in cui non tutto è scontato e comodo; dall'altro lato il limite per il quale il drago si apposta sulla spiaggia del mare e non può andare oltre: è un finale aperto, serve ancora un tempo a noi.

Riferimenti di interesse:

Gn. 3, 15 il protovangelo, la donna e il serpente;

Is. 7, 14 il passo tipicamente natalizio, la Madre del Re Messia;

Dn. 10, 13 la battaglia di Michele contro il male;

i Vangeli pasquali, perché la vera nascita non è quella di Betlemme, ma i dolori del parto sono quelli della Pasqua.

Alcuni pensieri sul nemico, sull'avversario, sul drago, descritto in più modi: il serpente antico che è stato precipitato, cioè allontanato, ma anche colui che divide, colui che mette in dubbio la sincerità della fede, perché ciò che è in gioco, anche oggi, è la credibilità; ancora è descritto come colui che seduce, che inganna, l'accusatore, l'avversario; se ne evidenzia la pericolosità, il suo esserci provoca la libertà dell'uomo e lo induce all'ingiustizia e alla negatività.

Interessante la promessa di Gesù, le sue ultime parole ai discepoli, sul monte, Mt. 28, quando dirà "A me è stata data ogni autorità" a dire non c'è un potere più grande.

Ancora alcuni altri accenni ai protagonisti di questa storia:

1. La storia come un campo di battaglia; il tempo ormai si è fatto breve; Dio offre una via di salvezza contro il male, che è sempre la stessa per Gesù e per i suoi; è questo ritrovare se stessi attraverso l'essenziale, nella sobrietà;
2. Le due ali della grande aquila, Dt. 32 "Come un'aquila che veglia sulla sua nidiata, Egli lo sollevò sulle sue ali". Le due ali sono facilmente identificabili nella legge e i profeti di cui all'episodio della Trasfigurazione;
3. La terra in cui si apre la voragine che divora il fiume d'acqua inviato dal drago, richiama il Mar Rosso o anche gli tsunami, queste ondate di errore, di violenza, d'ingiustizia, che attraversano la storia degli uomini ma che alla fine vengono assorbite;
4. Il travaglio del parto è questa nuova nascita spirituale alla quale il popolo eletto è chiamato nelle sue incarnazioni.

Chiudiamo con un racconto, ovvero la lettura di una storia nel tempo e fuori del tempo, dove la verità del tempo è una donna e dove il popolo viene cacciato nel deserto e non sarà mai dominante, ma l'esito è quello degli angeli che cantano la vittoria dell'umanità; gli angeli cantano l'uomo che è più dell'avversario e soprattutto accade che Dio non permette che il suo popolo sia distrutto e venga meno.

Dunque una parola di garanzia, un orientamento, una direzione: essere capace di leggere gli eventi è la nostra grande speranza che rimane.